

Le celebrazioni Il personaggio

La cavalla di Garibaldi



Giuseppe Garibaldi in sella a Marsala, la cavalla bianca che lo accompagna nelle sue imprese: Benigni è entrato all'Ariston su un destriero bianco

Benigni: anche i leghisti amano l'Italia come me

L'attore: un'emozione incredibile. Alberto da Giussano è un eroe di tutti, non padano

«È stata un'emozione incredibile. La più forte da quando faccio televisione. Mi dicono che abbiamo fatto punte da venti milioni di spettatori: era dai tempi del Mondiale dell'82 che non succedeva...». Lo sa Benigni che stavolta persino *Il Giornale* ha scritto bene di lei? «Guardi, è una cosa incredibile, forse anche pericolosa, infatti è tutto il giorno che mi chiedo: ma dove avrò sbagliato?».

Il giorno dopo il trionfo, Roberto Benigni è ancora euforico. «Nessuna intervista, per carità, se no gli altri si arrabbiano, e poi sono appena sceso dall'aereo, sono stanco e felice, non so cosa mi verrebbe fuori...». Nessuna intervista quindi, però Benigni non rinuncia a dire la sua gioia. Il monologo di Sanremo ha cambiato la percezione degli italiani della festa per i 150 anni, da ricorrenza triste di un Paese divi-

so tra secessionisti al Nord e neoborbonici al Sud a momento in cui molti si rendono conto di essere più legati all'Italia di quanto non amino riconoscere. «Succedono cose pazzesche — sorride Benigni —. Mi dicono che a Radio Padania telefonano leghisti della prima ora un po' arrabbiati con il partito: "Ma come, nell'inno di Mamei c'è la battaglia di Legnano? Perché non ce l'avete mai detto?". Personalmente, però, la cosa non mi ha stupito. Non dovrebbe stupire. Alberto da Giussano è un eroe italiano, non padano. Appartiene a tutti noi, come la saga del Carroccio e della Compagnia della morte».

Benigni torna al suo intervento di Sanremo. Al suo riscoprire eroi dimenticati, morti a vent'anni, ed eroine ignote ai più, come la principessa di Belgioioso che portò i napoletani a combattere accanto ai mi-

lanesi e poi soccorre i patrioti lombardi e veneti venuti a difendere la Repubblica romana. E ritrova due punti centrali del suo monologo. L'idea che l'attaccamento fortissimo alle piccole patrie, alle storie locali, non è incompatibile con l'amore per la patria comune, anzi. «In sei strofe, Mamei unifica la storia di un'Italia fino a quel momento divisa. Legnano, appunto. E poi Genova, la rivolta di Balilla. Firenze, con Francesco Ferrucci. E la Palermo dei Vespri siciliani». La conferma che si può es-

sere padani, o genovesi, o toscani come Benigni e Ciampi, oppure siciliani, e nello stesso tempo italiani. Altro punto centrale, l'idea che l'Italia nasce dalla poesia e dall'arte, dalla cultura e dalla bellezza, prima che nella politica. «Prima viene Dante, e secoli dopo Cavour. Prima la lingua, poi la nazione. È la straordinaria bellezza del nostro Paese e dei nostri artisti che ci unisce. Non è meraviglioso il passo di Dante in cui Beatrice appare vestita dei tre colori che saranno quelli della bandiera italiana?».

Meraviglioso, certo. Ma l'Italia per Dante era anche un pensiero doloroso. Benigni cita a memoria: «Ahi serva Italia, di dolore ostello/ nave senza nocchiero in gran tempesta/ non donna di province ma bordello...». Versi che riletti oggi sembrano avere un'amara attualità. Ma l'altra sera

Benigni si è limitato a evocare le vicende politiche, senza infierire. Mentre a *Vieni via con me* aveva picchiato duro su Berlusconi, stavolta ha scelto il registro dell'ironia più che quello del sarcasmo. Erano altre le cose che gli premeva dire. Ma neppure stavolta la reazione politica si è fatta attendere, con la spaccatura dentro al governo e alla maggioranza su una questione, i 150 anni, rimasta finora sullo sfondo. Benigni però non ne è rimasto impressionato più di tanto. «Guardi, non dovevo scoprirlo a Sanremo o leggendo la curva dell'audience: sono sempre stato convinto che gli italiani, tutti gli italiani, anche quelli che votano Lega o dicono di rimpiangere i Borboni, sono legati al nostro Paese, e amano l'Italia come la mio io».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inno e la nostra storia

Dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa

L'Italia, racconta Benigni, si è messa l'elmo del più grande generale di tutti i tempi. Publio Cornelio Scipione è l'uomo che a Zama nel 202 a.C. ha sconfitto Annibale. «Ha vinto una battaglia che ha cambiato le sorti del mondo e ha dato la cultura a tutto l'Occidente: se Scipione perdeva con Annibale tutti noi eravamo di cultura fenicia, mediorientale»



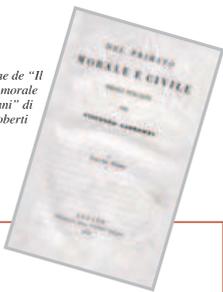
Busto di Scipione l'Africano

Il primo volume de "Il primato civile e morale degli italiani" di Gioberti

Uniamoci, amiamoci

«L'unione e l'amore rivelano al popolo le vie del Signore. Queste sono le idee dei Gioberti: cattolicesimo e liberalismo insieme».

Vincenzo Gioberti è stato un sacerdote e primo presidente della Camera dei deputati del Regno di Sardegna, e a causa del suo pensiero fu costretto all'esilio prima a Parigi, poi a Bruxelles, per tornare in Italia solo nel 1847



Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
Ché schiava di Roma
Iddio la credè.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché non siam divisi.

Raccogli un'unica
Bandiera, una speme:

Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci,
l'Unione, e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;

Giuriamo far libero
Il suolo natò:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,

I bimbi d'Italia,
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.

Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevè, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò

Stringiamci a coorte

«Nessun altro luogo nel mondo ha avuto un'avventura impressionante, scandalosamente bella come la città di Roma», dice Benigni. «La coorte era la decima parte della legione romana ed erano seicento fanti». Stringiamoci a coorte, perché, come dice l'inno «Uniti per Dio Chi vincer ci può?». E Benigni cita gli Orazi e i Curiaz. E la leggenda, raccontata da Tito Livio, del duello tra Roma e Alba Longa: l'unico Orazio sopravvissuto uccide tre Curiaz che lo inseguono divisi



Il giuramento degli Orazi, Jacques-Louis David

Raccogli un'unica Bandiera una speme

«La bandiera venne inventata, scelta da Mazzini da un verso di Dante Alighieri», sostiene Benigni. E dice: «Trovatemi un altro popolo che c'ha i colori del poeta più grande del mondo». In realtà il tricolore italiano quale bandiera nazionale nasce a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, come vessillo della Repubblica Cispadana, su proposta del deputato Giuseppe Compagnoni



«... sovra candido vel cinta d'uliva donna m'apparve, sotto verde manto vestita di color di fiamma viva.» (Purgatorio canto XXX, 31-33)

Ogn'uom di Ferruccio...

«Ferruccio è Francesco Ferrucci». Siamo in Toscana nel 1530 e «la repubblica fiorentina è assediata da Carlo V e dagli spagnoli». «Abbiamo inventato noi la libertà dei Comuni, non c'era nel mondo» racconta Benigni. Ferrucci, che sta guidando la difesa della città, ferito e malato, muore per mano di un mercenario italiano al soldo degli invasori, Fabrizio Maramaldo. Prima di spirare, gli dice: «Vile, tu uccidi un uomo morto!»



Francobollo celebrativo di Francesco Ferrucci

I Vespri suonò

Infine i Vespri di Palermo nel 1282 contro gli Angioini. «Mentre entravano in Chiesa, uno dei francesi perquisì una donna, ma la tastò un po' troppo. Il marito della donna levò la spada a lui e lo uccise»: così scoppia la rivolta. Raccontata in musica, tra gli altri, da Giuseppe Verdi

I Vespri siciliani, Francesco Hayez



Le donne che hanno fatto l'Italia Benigni ricorda le figure femminili del Risorgimento: da Anita Garibaldi alla Trivulzio di Belgioioso, che portò i napoletani a combattere per liberare Milano. «Oggi è la festa della tua mamma - dice Benigni - dell'Italia»



La battaglia di Legnano, Amos Cassoli

Dovunque è Legnano
«Legnano, Pontida, Alberto da Giussano...anche un pezzo piccolo dell'Italia è tutta l'Italia» per fare «la Lega Lombarda avevano giurato fedeltà fino alla morte» e «distrussero Federico Barbarossa, che disarcionato scappò via a piedi». La battaglia di Legnano del 1176, cara ai leghisti, segna la vittoria dei Comuni dell'Italia settentrionale uniti contro le truppe del Sacro Romano Impero

Cartolina della storia del Balilla a Genova

Si chiaman Balilla

«A Genova c'erano gli asburgici» che opprimevano la popolazione e «un bambino di 14 anni prese un sasso e in dialetto disse "Che l'inse?" (che vuole dire "Comincio?")» e «da quel sasso venne una scintilla memorabile, tutto il popolo: lo spapparono». L'identità del Balilla è rimasta avvolta dall'incertezza, è indicato come Giovan Battista Perasso. Era il 1746...



...Poi nel Ventennio «gli è stata messa la camicia nera». Il Balilla diventa un simbolo fascista e gli viene dedicata anche una canzone

"Fischia il sasso, il nome squilla del ragazzo di Portoria, e l'intrepido Balilla sta gigante nella storia"

Il Balilla del fascismo

